

Dopo le ultime tensioni una marcia composta e qualche slogan eccessivo: «No Tav = No genocidio»

Unità IU IN ITALIA

Ci sono i Verdi e la sinistra c'è la Fiom e molti diessini Bresso rilancia il dialogo: vediamo il 28 novembre



Migliaia di persone hanno manifestato ieri nella Valle di Susa Foto Ansa



Uno striscione esposto dai manifestanti Foto di Antonio Calanni/Ap



Due agricoltori assistono alla manifestazione Foto di Chris Helgren/Reuters

Val Susa in marcia: 80mila «no» alla Tav

Grande corteo pacifico contro l'Alta velocità: «Non è questa l'unica strada per lo sviluppo» Sfilano cittadini, parroci, amministratori. Restano le divergenze trasversali nella sinistra e nella Cgil

di Giampiero Rossi inviato a Susa (To) / Segue dalla prima

IN TESTA i gonfaloni di Comuni e comunità montane, poi il drappello di veterani dell'Anpi, quindi gli amministratori locali con le fasce tricolori. Che nei due punti caldi del percorso si trasformano in servizio d'ordine per dissuadere le teste più calde dal tentare qual-

siasi azione - anche solo dimostrativa - contro le forse dell'ordine, una presenza tutto sommato discreta ma comunque ben visibile. È un corteo-evento per la Valle di Susa. Tutta la comunità è rappresentata, dai bambini ai loro genitori, dai vigili del fuoco ai preti. Con un rinforzo non indifferente arrivato anche dalla vicina Torino e da rappresentanze di società civile e politica che «ufficialmente» non dovrebbe sostenere questa protesta: dai sindacalisti ai rappresentanti della sinistra, compresi molti diessini più o meno tormentati dai dibattiti interni delle ultime settimane. Dappertutto, sui distributori di benzina, sui trattori, sui tetti dei fienili, sui pochi bar e ristoranti (con le serrande rigorosamente abbassate) gli striscioni che gridano l'opposizione al progetto della nuova linea ferroviaria ad alta velocità. Un no che viene sostenuto da mille argomentazioni che trasformano i cartelli di insegnanti, casalinghe e operai in ingegneri e geologi. Ma che dai ragionamenti di molti tra gli stessi montanari contestatori si presenta come un invito a «discutere», a coinvolgerli per tradurre le loro istanze in un progetto e un metodo diversi da quelli utilizzati fino a ieri da un governo che ha utilizzato la cosiddetta Legge Obiettivo come una clava.

Ma la prospettiva, e qui nessuno se la nasconde, che la «grana» della Val di Susa sia destinata a finire dritta dritta nelle mani del centrosinistra. E sono soprattutto i manifestanti di sinistra a sottolinearlo, da Gianfranco Bettin (arrivato da Venezia con due pullman di manifestanti) a Pietro Folena, da Alfonso Pecorella Scario ai vertici della Fiom (presenti il leader, Gianni Rinaldini, e il segretario nazionale Giorgio Cremaschi), che anche con lo sciopero ha aderito a pieno titolo alla protesta, e alle rappresentanze della Cgil. «Ci sono tanti motivi per aderire alla protesta di questa gente - spiega Giorgio Airaud, della Fiom Torinese - perché non si può decidere contro un'intera comunità e perché anche Torino, che è la capi-

tales della cassa integrazione, non può credere che un simile investimento di risorse pubbliche siano l'unico modo di rilanciare lo sviluppo». Il possibile punto di caduta, quello che i valligiani si aspettano almeno dalle istituzioni governate dal centrosinistra piemontese, è l'apertura di un confronto sul progetto finora soltanto imposto dal governo del centrodestra. E da Bruxelles, dove si trovava proprio ieri, la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Presso, ha risposto: «Una manifestazione imponente e democratica della quale occorre tener conto, continuando ad esercitare un'azione di mediazione con i Comuni coinvolti, che abbiamo già invitato a un confronto per il 28 novembre prossimo». «Noi ci siamo mossi sulla base di una convinzione strategica - conferma il del segretario regionale Pietro Marcenaro - ma non abbiamo mai considerato la nostra posizione come un muro che impedisse il confronto».

Lo sperano i sindaci di centrosinistra, come il diessino Bruno Gonella, primo cittadino di Almese, impegnato a fare da «scudo umano» davanti a un cordone di polizia a protezione di una via d'accesso alla zona dei cantieri: «In questo corteo ci sono almeno 500 miei concittadini - spiega - e io non posso non tenere conto di questo. E si badi bene: anche io sono convinto che occorra una nuova linea ferroviaria ad alta velocità, ma questo progetto è stato buttato su questa valle con un atteggiamento prepotente. Ora - conclude - chiedo ai dirigenti dei Ds di aiutarci ad aprire un canale di dialogo, per evitare atteggiamenti più estremistici».

In effetti molto tra gli striscioni e i cartelli esibiti nel corteo ricorrono talvolta a toni un po' forti (per esempio: «Fuori i nazisti dalla Val-susa, no Tav = no genocidio»), così come certi passaggi dei comizi finivano in piazza a Susa: dalle rievocazioni della resistenza partigiana («In montagna abbiamo sempre vinto noi») alle rivisitazioni della storia dal passaggio di Annibale a quello di Lunardi. Per chiudere con un «no pasaràn» da guerra civile. E, nonostante gli entusiasmi ispirati da una giornata tutto sommato di festa e compostezza, tra gli amministratori non si nasconde il timore di possibili impennate da parte di frange meno motivate dal desiderio di dialogo.

il sindaco

«Non ci chiudiamo a riccio ma meritiamo rispetto»

«In questa Valle è passato tutto... Tutto quello che poteva passare, sin dall'antichità: Giulio Cesare, Annibale e tutti i grandi invasori. Poi abbiamo avuto la costruzione di ferrovie, autostrade, centrali idroelettriche e linee di alta tensione. Tutto per i collegamenti internazionali. Già questo ci compromette la vivibilità ma adesso hanno anche deciso di andare a sviluppare ancora di più il "corridoio cinque" e ci propongono la costruzione di una linea ferroviaria ad Alta Velocità. Un programma di lavori che prevede quindici anni di cantieri, seccature e preoccupazioni... Si grosse preoccupazioni perché in queste montagne c'è la presenza di amianto e uranio, sostanze che devono essere trattate con la dovuta cautela... E nella Valle ci stiamo interrogando: "Perché sempre tutto a noi?". Detto questo, comunque, la nostra non è una posizione "a riccio", non c'è nessuna chiusura. Continuiamo a chiedere un dialogo con il governo. Ma al governo chiediamo soprattutto del rispetto... Perché finora qui c'è stata solo un'occupazione».

Sandro Plano

il sacerdote

«Una manifestazione pacifica, partita dalla terra»

«Dal momento in cui è stato proclamato lo sciopero ero convinto che tutto sarebbe andato per il meglio, che non ci sarebbero stati problemi. Ed è stato così: una manifestazione pacifica, assolutamente democratica, partita dal basso, dalla terra, per rispondere ad un'esigenza che sentiamo tutti. Ed è bello che in tanti siano venuti qua in Valle; per capire i problemi bisogna essere là dove sono i problemi... I problemi si risolvono ascoltando le vere esigenze di cui il progresso deve farsi carico. Nessuno di noi è contro il progresso. Anche noi parroci veniamo accusati di esserci svegliati tardi, ma lo Stato italiano deve capire che non si trattano così le persone, in Francia almeno c'è stato il buon gusto di informare per tempo le popolazioni interessate ad un progetto che tocca direttamente le loro vite, qua da noi tutto è caduto dall'alto. La mia speranza è che grazie a questa manifestazione, a questo movimento forte e sincero possa almeno migliorare il progetto se proprio deve essere realizzato. Anche se sarebbe meglio trovare un percorso alternativo».

don Pier Luigi Cordola

l'ambientalista

«Le istituzioni cambino atteggiamento»

«Siamo qui in tanti, tantissimi. Siamo qui con i nostri palloncini colorati di giallo, ci siamo noi di Legambiente ma anche molti amici di altre associazioni ambientaliste. E siamo qui per due motivi. Siamo qui ovviamente per dire il nostro forte "no" all'Alta Velocità ma anche per lanciare un messaggio alle istituzioni. A quelle più alte. Perché devono capire, da subito, che l'atteggiamento che hanno tenuto finora su questo problema della Val di Susa va cambiato. Devono rendersi conto che le opere vanno sì costruite ma insieme ai cittadini e per i cittadini. E, soprattutto, devono ricordare che le opere vanno realizzate quando servono realmente, quando sono davvero valide. Se questi concetti non sono chiari e non vengono recepiti la gente continuerà a dire di no. E non è vero che la gente rifiuta il futuro come qualcuno ha detto... La gente, badate bene, ha voglia di sviluppo, di strutture e ha anche voglia di treni. Ma solo a patto che siano treni costruiti in un certo modo».

Wanda Bonardo

il partigiano

«Ho difeso la valle col mitra Ora lo faccio democraticamente»

«Io e i miei compagni abbiamo difeso questa vallata col mitra. Lo abbiamo fatto negli anni che vanno dal 1943 al 1945, durante la seconda guerra mondiale. Su queste montagne abbiamo combattuto e versato sangue, proprio qui lungo questi chilometri che adesso ci vedono marciare in tantissimi. Allora combatteremo per respingere i nazifascisti e la dittatura. E l'abbiamo fatto per difendere l'Italia intera. Oggi difendiamo la Val di Susa democraticamente, in maniera pacifica, senza incidenti. Io non voglio essere considerato un "ex" partigiano. Lo so che di quelli che combatterono contro i tedeschi e i fascisti siamo rimasti in pochi, perché purtroppo molti sono morti, ma noi non saremo mai "ex": siamo stati e resteremo per sempre partigiani. Sarò un ex partigiano soltanto quando le mie ceneri saranno sparse sulla terra, su questa terra, ma state pur sicuri che fino ad allora difenderò questa Valle, democraticamente. Assieme a tanta e tanta gente, esattamente come abbiamo fatto oggi».

Ugo Berga

LA SCHEDE

Il «Corridoio 5», il tunnel e il rischio amianto

Progetto La linea sarà di 254 km: 52 occupati dal tunnel (uno dei più lunghi d'Europa) che collegherà la bassa Val di Susa alla Francia. Sul versante italiano il percorso va da Venaus a Bussoleno fino a Torino. Il progetto è affidato alla società italo-francese LFT.

Costo 15,2 miliardi di euro (6,2 per la parte francese, 6,7 per la tratta internazionale e 2,3 per quella italiana).

Obiettivo Trasferire i trasporti merci dal mezzo «su gomma» al sistema ferroviario. Fa parte, infatti, del progetto europeo «Corridoio 5» che collegherà trasversalmente l'est europeo, a partire da Kiev, con i grandi porti del Mediterraneo e dell'Atlantico.

Cantieri. I primi sono stati aperti a Modane nel 2002. La linea dovrebbe essere operativa a partire dal 2012.

In Francia i valligiani tifano per la Tav

Oltralpe situazione capovolta: ma il percorso è interrato e non c'è rischio amianto

di Tonino Cassarà

VISTA DALLA FRANCIA la vicenda della Torino-Lione presenta aspetti contraddittori e talvolta sorprendenti.

In Francia le posizioni sono capovolte: i partiti politici, le Associazioni e le Comunità Montane rimproverano al governo centrale di ritardare l'avvio dell'opera. «Non conosciamo tutta la vicenda italiana fin dall'inizio, ma capisco le ragioni della protesta - dice il Président della Commission Transports Région Rhône-Alpes, il Verde Gerard Leras - qui da noi le valli sono più larghe, meno popolate e l'alta velocità è vista come l'opera che può aiutare a risolvere i problemi del traffico su gomma». Soprattutto dopo il grave incidente del traforo del Monte Bianco e quelli più recenti al Frejus, in Francia l'emergenza Tir è percepita come una priorità assoluta. Secondo i rappresentanti dei piccoli comuni però «Parigi si muove troppo lentamente. Il governo non

sembra essere veramente interessato a risolvere il problema dei trasporti alpini». Da entrambi i versanti delle Alpi si è concordi sulla necessità di risolvere l'emergenza Tir, ma le posizioni risultano opposte e non per una diversa sensibilità ecologica quanto per il fatto «che - dice Leras - spesso si commette l'errore di pensare che dai due lati vi sia la stessa morfologia del territorio. Così non è, anche se per noi l'alta velocità resta un'opportunità». In Francia infatti non sono mai emersi problemi legati alla presenza di sostanze pericolose per la salute. Mentre in Val Susa ci sarebbero uranio e amianto: secondo uno studio dell'Università di Siena, su 29 punti di osservazione della Valle, in circa la metà dei 39 campioni esaminati è stata riscontrata la presenza di amianto. Ancora, la tratta francese è quasi tutta interrata, cosa che ovviamente diminuisce l'impatto ambientale, mentre quella italiana sarebbe quasi completamente a cielo aperto in una valle densamente po-

polata. Inoltre, in Francia l'opera è accompagnata da compensazione, che ad oggi corrispondono quasi ad un terzo delle spese investite. Infine, «gli espropri sono stati fatti per 150 metri sui due lati della ferrovia - dice Wanda Bonardo, Presidente dei Legambiente Piemonte - e proviamo ad immaginare cosa succederebbe se in una Valle così stretta come quella di Susa almeno 300 metri saranno sacrificati per la Tav. Nella località di imbocco del tunnel base di Venaus la valle è larga meno di 1000 metri». Però, secondo gli amministratori valligiani la differenza sostanziale rispetto all'Italia si può spiegare con il fatto che le grandi opere in Francia vengono realizzate a partire dalla progettazione partecipata. Le comunità locali sono state infatti interpellate a tempo debito, i sindaci sono stati portati presso i cantieri che, in Svizzera, erano stati allestiti per realizzare opere simili. «In Francia - dice Bonardo - è stato usato un percorso decisionale che ha coinvolto direttamente le popolazioni, recependo fra l'altro la normativa europea sulla valutazione di

impatto ambientale; nel nostro caso c'era solo una legge regionale che sovrappone ai limiti di quella nazionale, ma la Legge Obiettivo ha soffocato ogni concertazione». Dello stesso tono il giudizio del sindaco di Venaus Nilo Durbiano: «L'approccio italiano verso le popolazioni e gli enti locali è stato un vero disastro. Agli abitanti di Venaus è stato detto che nel loro territorio saranno fatti dei carotaggi quando invece si procede all'inizio di un tunnel che ha le dimensioni di quello del Monte Bianco. Bene ha fatto la presidente della Regione Piemonte Bresso a convocarci per il prossimo giorno 28, spero che quello possa essere il primo passo per recuperare quanto è stato perso finora». «Non può che far piacere - dice il Presidente del consiglio provinciale, Sergio Valle - sapere che c'è una nuova proposta che potrà facilitare il dialogo, magari sul modello francese dove la concertazione prevede un percorso partecipato che in Italia è mancato per colpa della Legge Obiettivo».

(ha collaborato Leonardo Casalino)